

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il presidente dei geologi denuncia: il dissesto del territorio moltiplica i danni del sisma**

I terremoti ritornano secondo intervalli che spesso risultano regolari: gli studiosi hanno calcolato recentemente una cadenza media di 47 anni. E' possibile prevedere così immani catastrofi? E' certamente difficile, anche se in questo campo si fanno progressi. Quello che è sicuro, invece, è che una seria politica di manutenzione del territorio consentirebbe di tenere sotto controllo le conseguenze delle catastrofi naturali. Il presidente dell'ordine dei geologi, Renzo Zia, denuncia: «Un territorio "consolidato" si difende meglio. Ma la zona colpita domenica è tra le più dissestate e abbandonate di tutta Italia».

A PAGINA 3

## Catastrofici effetti del terremoto in Campania e Lucania

### MIGLIAIA I MORTI

### Situazioni da incubo nell'Italia più povera e indifesa

Estratti oltre 1000 morti - Coinvolti cinquecento comuni con cinque milioni di abitanti - I soccorsi scattati con ritardo - Appello del PCI per un moto di solidarietà popolare - La visita di Pertini

La catastrofe è di proporzioni enormi. Mentre scriviamo è ancora difficile valutare tutta la dimensione di ciò che è accaduto in una parte così grande del Mezzogiorno. Con quali conseguenze non soltanto per il futuro immediato di quella povera gente ma a più lunga scadenza? e non soltanto per quei luoghi ma per la tenuta del tessuto complessivo del Mezzogiorno e della nazione? Le domande si affollano. Nemmeno il paragone coi terribili precedenti del Belice e del Friuli dà la dimensione della tragedia. Qui l'area colpita è molto più vasta e l'intreccio tra le cause naturali e quelle sociali, storiche, umane della tragedia è ancora più sconvolgente.

Si tratta davvero dell'Italia più povera, più debole, più offesa. Ci sono volute ore e ore perché a Roma, là dove dovrebbe pulsare il cuore dello Stato, ci si rendesse conto di ciò che era accaduto. Incredibile è stato, per molte ore, il contrasto tra le notizie, sia pure frammentarie, della catastrofe e il senso di sorpresa, la lentezza di riflessi, l'impaccio sul che fare, sul dove andare. Era come se la sciagura avesse colpito un paese lontano. Un'altra nazione. E invece si trattava di luoghi a non più di due-trecento chilometri da Roma. Era proprio come se la vicinanza geografica non potesse vincere l'immensa lontananza reale, storica, psicologica. Le immagini televisive venivano davvero da un'altra Italia, lontanissima da quel mondo cinico, volgare, affarista che parla tutti i giorni alla TV e banchetta nei palazzi del potere.

Il terremoto di domenica ha gettato in un disastro di tragiche proporzioni intere regioni del Mezzogiorno, colpendo con particolare durezza le zone più povere della Basilicata e della Campania, devastando numerosi paesi dell'Alta Irpinia e del Vulture. A più di 24 ore di distanza non è ancora possibile avere un quadro completo della situazione. I cadaveri estratti dalle macerie sino alla serata di ieri erano oltre 1000. E' facile, purtroppo, pensare che il bilancio complessivo delle vittime sarà molto più tragico: tutte le fonti stimano che il numero dei morti sarà di alcune migliaia. Il numero maggiore dei morti già accertati appartiene alla provincia di Avellino: 462. In Provincia di Potenza sono 135, in quella di Salerno 128, in quella di Napoli 48. Ma ci sono morti anche in diversi centri delle province di Benevento, Caserta e Matera. Per avere la misura della vastità del dramma, basta pensare che il terremoto ha coinvolto 486 comuni dove abitano complessivamente cinque milioni di persone.

La notte è scorsa ieri sulle zone terremotate senza che in moltissimi centri fossero giunti adeguati soccorsi. Sono decine di migliaia le persone che hanno trascorso la seconda notte all'addiaccio. Questo è lo aspetto più terribile che impone misure urgenti. Il territorio stesso colpito è molto vasto, ma la causa principale di questo gravissimo ritardo è da attribuirsi evidentemente alla lentezza con la quale le opera-

zioni di soccorso sono scattate. Lo stesso ministro dell'Interno nel pomeriggio di ieri ha fatto un elenco delle unità militari e dei mezzi messi in movimento, ma non è stato in grado di fornire un quadro dei soccorsi giunti a destinazione.

Il capo dello Stato, Pertini, accompagnato da Forlani si è subito recato sui luoghi del disastro. In Campania e in Lucania la Direzione del PCI ha inviato ieri i compagni Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte. Anche il papa in giornata si recherà nella zona colpita.

Una vasta solidarietà popolare si è messa in moto in tutto il paese. La Regione emiliana ha inviato sui posti colpiti una autocarriata con viveri e medicinali, la Regione lombarda quattro «equipe» chirurgiche, il Comune di Roma ha assicurato l'invio di 21 mila litri di latte al giorno. La Lega delle cooperative ha costituito un comitato per gli aiuti. La FGCI ha lanciato un appello per costituire squadre di soccorsi di giovani volontari. Ma tutto ciò non può surrogare l'intervento del governo.

Le scarse notizie sul numero e la identità delle vittime tiene in uno stato di angoscia migliaia di famiglie. Le zone più colpite sono tra le terre più povere di emarginazione, centri spesso abitati in prevalenza da anziani, donne e bambini. Già ieri molti treni provenienti dalle regioni del Nord e diretti verso i vari centri di Fasolari



BALVANO - Il disperato abbacchio di un uomo al corpo del figlioletto compeso in un'angosciosa fila di vittime del terremoto

## Un quadro agghiacciante da Napoli a Potenza

### Scavano disperati con le mani tra le macerie in Irpinia

Da uno dei nostri inviati AVELLINO - E' un insegnamento senza fine, senza respiro. Il peggio sembra non arrivare mai, città dopo città, paese dopo paese. Corri da Milano a Napoli, a capofitto in una nebbia fittissima piano qualcuno stava tenendo una festa da ballo. Altri sono morti per la strada, schiacciati dai camion, caduti dai muri crollati. E' orrendo. Eppure hai appena cominciato, ancora non sei che alla periferia della tragedia. Prendi la strada di Avellino e, dopo tre quarti d'ora, ne incontri i primi sobborghi, opprimenti. Massimo Cavallini (Segue in ultima)

### Gente all'addiaccio nel Potentino, senza acqua e coperte

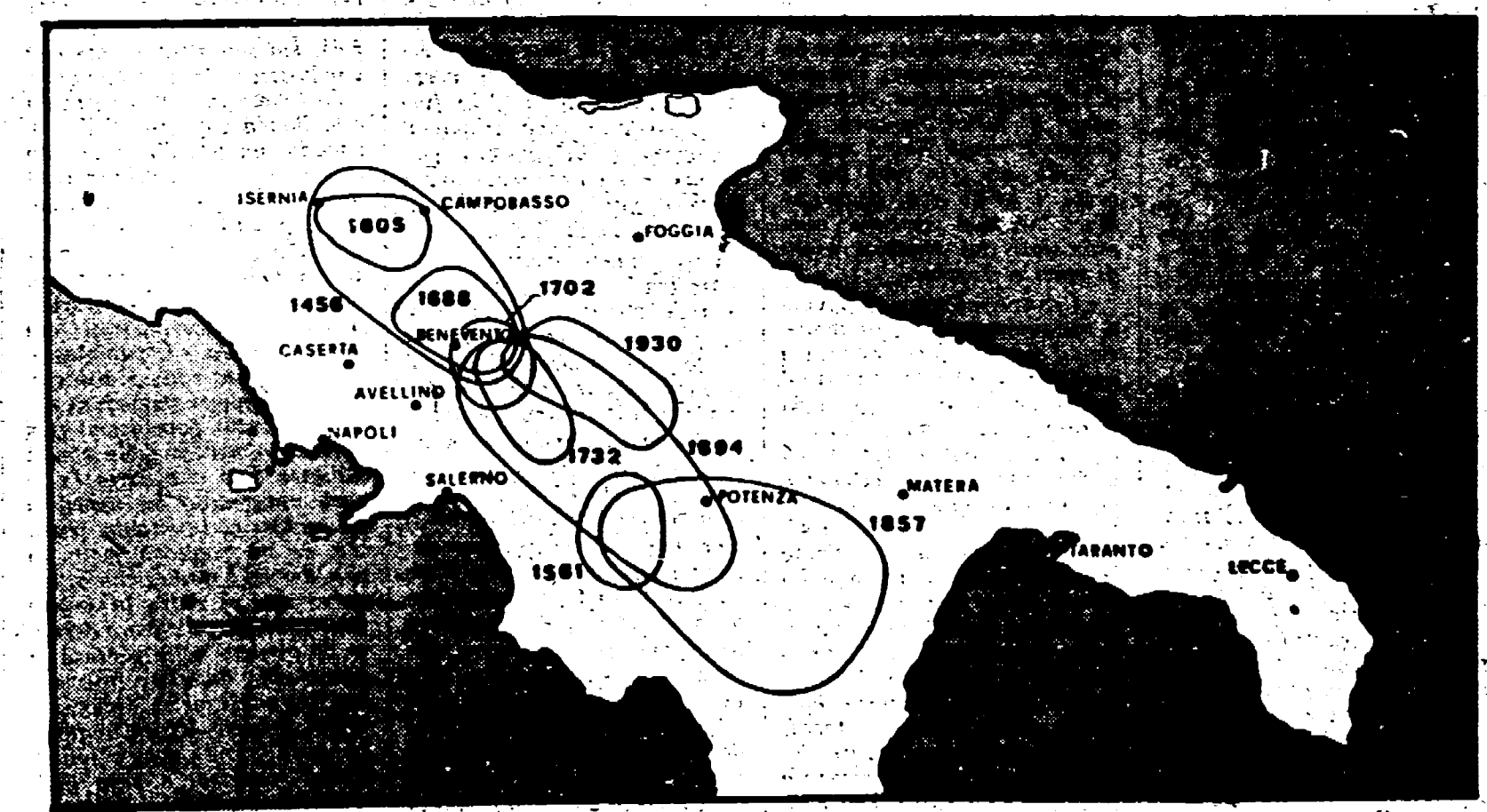
Da uno dei nostri inviati POTENZA - Giri per i paesi lucani, ed è come una lunga notte. Ecco, in una sera di domenica, lo squasso profondo e l'onda del sisma insanguinare nelle case fatte di pietra il braccante che vive di niente. Guardi la carta geografica e scopri che la scossa, per un incredibile destino, è come se avesse voluto sciogliere i suoi morti. Sale da Potenza e va, inesorabile, ad abbattersi su quel percorso di sudore e di miseria che ad ogni alba gli uomini del Marmo-Melandro compiono difendere, sui campi dell'Avellino, sotto gli ordini di comando dei caporali, il loro spaventoso livello di sussistenza. Dal capoluogo, verso l'intero montagnoso, e verso, su per Balvano, Muro Lucano, Castelgrande Pescopagano. Eccoli, adesso, i corpi delle vittime, in questi paesi che l'Italia conosce forse per la prima volta. Sfilano le immagini della Basilicata, terra disperata, sempre così distante e stavolta, si avvicina, ma nel lutto più profondo. Sventata dall'emigrazione, lacerata e disfiata dalla logica programata e più terribile dell'abbandono. Qui il tempo scorre lento e logora dentro. Da vent'anni la regione non Sergio Sergi (Segue in ultima)

### Napoli paralizzata e deserta, fabbriche colpite, niente pane

Dalla redazione NAPOLI - Si continua a scavare sotto le macerie dell'edificio Ina-Casa ruoti al suolo dal terremoto: finora sono stati trovati i corpi senza vita di 31 persone. Novanta le vittime accertate: innumerevoli nella fascia costiera, a Castellinaria, Frattamaggiore e nella penisola sorrentina. Anche Napoli ha riportato profonde ferite dal sisma: lunghi secondi che hanno fatto tremare la terra; una fabbrica quasi interamente crollata (la Comis ex Fiat); le aziende di Pescicostanzo, colpite; l'Alitalia, che per danni; l'Industria per

### Appello del PCI ai militanti: mobilitarsi tutti per i soccorsi

La Segreteria del PCI ha rivolto il seguente appello a tutti i comunisti e a tutte le organizzazioni del Partito: «Si fanno di ora in ora più drammatiche le notizie sulle dimensioni dello spaventoso terremoto che ha colpito intere regioni del Mezzogiorno. Non ci sono ancora informazioni complete sulla portata del prezzo di vite umane pagate alla tremenda sciagura, anche perché da parte degli organi dello Stato per molti giorni è stata una evidente sottovalutazione della gravità del sisma e una mancanza di informazione e di intervento. I comunisti delle zone colpite si sono mobilitati fin dai primi minuti, tra le genti, per contribuire assieme alle altre forze democratiche alla ricerca e al soccorso e le organizzazioni del Partito sono in prima fila. Ma il nostro appello è diretto a far sì che i comunisti, nei quadri del Mezzogiorno, in ogni parte del Paese, mettano a disposizione la mobilitazione generale che prendono tutte le iniziative che possono dare un aiuto concreto alla popolazione colpita. Gli amministratori comunisti, nei comuni e nelle regioni, sono impegnati a prendere cura, con spirito unitario, le più semplici iniziative di solidarietà, in contatto con i centri operativi incaricati dall'opera di soccorso, con le sezioni democratiche, le associazioni democratiche, le organizzazioni giovanili di quartiere e fanno delle forze armate per contribuire a un'opera di solidarietà che è un dovere di tutti. I gruppi parlamentari comunisti, nell'ambito della proposta legislativa che è in corso, si sono impegnati a far fronte alla spesa indispensabile per l'assistenza e l'opera di ricostruzione delle province colpite».



Le date in corrispondenza delle aree segnate sulla cartina, sono gli anni in cui si sono verificati, secondo le informazioni attendibili, i terremoti più catastrofici dell'Italia meridionale. Avellino ha avuto sismi violentissimi nel 1732 e nel 1933; la Basilicata nel 1957; il Molise nel 1962; il Vulture nel 1961; l'Irpinia nel 1976, nel 1980 e nel 1982. La cartina fa parte di uno studio recente del Consiglio nazionale delle Ricerche.

## Balvano: come muore un paese

Da uno dei nostri inviati BALVANO (Potenza) - Si sentono solo le urla, i pianti, i richiami. Salgono su dalla nebbia verso la strada piena di sole. Laggiù, invece, nella tenebra tra le montagne, è come se la notte non fosse ancora finita. Arriva tra le prime case di Balvano e scende dalla macchina in mezzo ai corpi dei vigili del fuoco, alle ruspe, alle auto piene di bambini e di donne che tentano disperatamente di scavare avanti nelle coperte. In mezzo alle strade mazzate, detriti, giornali, quaderni volati via dalle case. Poi l'orrore. Davanti alle scuole, su una specie di terrazzo rialzato, i corpi. Dieci, venti, trenta, cinquanta: povere donne con il volto tumefatto e la bocca piena di coltellacci, bambini con le gambe larghe e le mani coperte di sangue, e le membra coperte di liti, coperte e stracci, uomini anziani e ragazze nelle fasce orrende della morte. Di più, un numero trascinato con il guscio per l'addiaccio. Un cordone di anelli bloccati al passaggio e, intorno, raggruppato ad una lunga cordone, gruppi di donne con lo scialle in testa, arnese e chiamano aiuto per nome i morti. La nebbia che laggiù tutto non, assieme a grida e Balvano una riesce ad uscire dalla tenebra. Un addiaccio fatto povero: un caffè e un bicchiere di latte e qualche biscotto. Da uomo con una coperta sulle spalle e gli occhi rossi nel cielo grigio e nessuno altro. Non si ha nemmeno il sole. C'è una qualcosa a voce bassa e apre le braccia ad una vecchietta. Wladimir Settlemanni (Segue in ultima)

### Laviano senza soccorsi Milleottocento dispersi

BALVANO - A tarda sera dei 2.500 abitanti di Laviano, uno dei centri del Salernitano maggiormente colpiti dal disastro, soltanto 400 rispondevano all'appello. Degli altri non si sa nulla. Potrebbero essere scampati o potrebbero trovarsi, in larga parte, sotto le macerie. Il comune, infatti, è stato quasi praticamente al suolo. I soccorsi - in questo centro, così come a Santocristina e Castellano di Castellazzo di Contea, che sono i centri più disastrati della provincia - sono arrivati tardissimo. A tarda sera a Laviano non c'era ancora né una tenda, né una focolare e si doveva scavare al buio per tentare di salvare coloro che erano ancora in vita. I vigili del fuoco hanno raggiunto la cittadina soltanto nel tardo pomeriggio di ieri. Nel momento in cui scrivevamo si tenta disperatamente di salvare cinque persone, sepolte dalle macerie, che ancora danno segni di vita. Gli abitanti del luogo hanno passato un'intera nottata e giornata a scavare con le mani nude, per cercare di salvare chi ancora respirava. I soccorsi, infatti, hanno dovuto passare la seconda notte all'aperto, sistemati in un campo sportivo. La prefettura di Salerno dice di non poter indicare la cifra delle vittime nei quattro centri. Completamente tagliati al socio. I primi soccorsi si risegnano, comunque, che - prima di poter avere un dato certo - bisognerà continuare a scavare almeno per dieci giorni.